

Scuola e Volontariato

Non è semplice trasmettere, ad un giovane come ad un adulto, le motivazioni che spingono singole persone a riunirsi e attivarsi per il perseguimento di uno scopo comune, per un ideale, per delle convinzioni che smuovono il profondo di ognuno.

Nell'immaginario collettivo il volontario è spesso confuso con un individuo che per bontà o per puro spirito di sacrificio decide di dedicare parte delle proprie risorse – economiche e di tempo – alla causa di altri. Quasi come non trattasse di aspetti della vita che lo riguardano da vicino, quasi in maniera caritatevole, espiatoria.

Continuando a ragionare per luoghi comuni con immagini raccolte distrattamente dagli stereotipi sociali, e continuando ad ammettere questo tipo di semplificazione, nei panni dell'utente diametralmente opposto al volontario potremmo immaginare quella persona che per bisogno si affida alla mano che altri gli hanno teso. Penseremmo a un soggetto bisognoso che non ha nulla – o quasi nulla – da offrire alla società e che anzi grava su di essa. Nell'ottica di questa finzione la forza motrice che spinge ad attivarsi per dare una certa risposta a questi bisognosi è l'istinto caritatevole che vorrebbe non vedere mai certe sofferenze nel mondo per la difficoltà di accettarle e riconoscerle a se stesso appartenenti. Il degrado umano e sociale che nessuno di noi vorrebbe esistesse e che spesso ha spinto certo tipo di politica ad adottare pericolosi strumenti repressivi e di controllo sociale.

Qualunque osservatore che abbia maturato una pur minima esperienza all'interno delle organizzazioni associative di matrice volontaria e non lucrativa, o che le avesse semplicemente osservate da lontano con spirito di comprensione e curiosità, non potrebbe far a meno di evidenziare l'inconsistenza di tali dissertazioni, se non altro per l'inadeguatezza a porsi come strumento effettivamente risolutivo. Obiettivo di massima aspirazione di qualsiasi associazione di volontariato è – o dovrebbe essere – la propria estinzione per inattività, per inutilità sopravvenuta. Per raggiungimento del proprio oggetto sociale.

Nel dedicare il suo primo libro¹ alla moglie Teresa, Gino Strada riassume alcune delle ragioni che spingono un volontario a rimboccarsi le maniche anche al duro prezzo dell'assenza nei confronti della figlia e della moglie: *“avrei dovuto essere vicino a lei, darle amore e aiuto, partecipare ai suoi problemi, insomma esserci. E invece ero in giro a occuparmi di me e di gente strana, col turbante e con gli occhi a mandorla, di bambini altrui, di sconosciuti che ho curato perché andava fatto, ma forse, innanzitutto, per la mia personale soddisfazione. A qualcuno sarà stato utile. Che cosa io abbia guadagnato non lo so, so di certo che cosa ho perso. Tornassi indietro, rifarei quasi tutto.*

Se volessimo trovare un'analogia nella letteratura postmoderna è inevitabile un riferimento alle parole che Albert Camus affida ad uno dei protagonisti de *La Peste*. In città si diffonde una

¹ G. STRADA, *Pappagalli verdi*, Milano, Feltrinelli Editore, 2008, p. 155.

peste che comincia a dilagare in poco tempo e molti abitanti si rinchiudono nelle consuete dinamiche di diffidenza e individualismo, altri, invece, decidono di creare dei gruppi di soccorso. *Dal giorno dopo Tarrou si mise al lavoro e raccolse una prima squadra, che doveva esser seguita da molte altre. [...] il narratore è piuttosto tentato a credere che dando troppa importanza alle buone azioni si finisce col rendere un omaggio indiretto e potente al male: allora, infatti, si lascia supporre che le buone azioni non hanno pregio che in quanto sono rare e che la malvagità e l'indifferenza determinano assai più frequentemente le azioni degli uomini. [...] per questo le nostre formazioni sanitarie, ottenute grazie a Tarrou, debbono essere giudicate con una soddisfazione oggettiva; per questo il narratore non si farà il cantore troppo eloquente della volontà e d'un eroismo a cui egli non attribuisce che un'importanza ragionevole. Ma egli continuerà a essere storico dei cuori straziati ed esigenti che la peste diede allora a tutti i nostri concittadini. Quelli che si votarono alle formazioni sanitarie non ebbero sì gran merito a farlo, infatti: sapevano ch'era la sola cosa da fare e che il non decidersi a farla, questo sarebbe stato incredibile².*

Quel che spinge il reale Gino Strada e l'immaginario Tarrou non muove dallo spirito di sacrificio ma dalla profonda convinzione che non esista la possibilità di vivere il mondo se non condividendolo allo stesso modo con chiunque lo popoli e che il benessere o è condiviso o non dà nessuna soddisfazione. Entrambi svolgono il proprio lavoro senza sentirsi eroi e vivendo una preziosissima restituzione.

Il progetto Scuola e Volontariato in Toscana si propone l'obiettivo di trasmettere questo tipo di approccio al volontariato ponendosi come una vera e propria agenzia formativa capace di trasmettere gli strumenti per affrontare e approfondire i temi sociali adottati dalle associazioni aderenti. E' gestito dal Centro Nazionale per il Volontariato (CNV) e promosso dal Centro Servizi per il Volontariato Toscano (CESVOT) e vuole essere l'anello di congiunzione fra le *istanze di socialità* del mondo scolastico (scuole medie superiori di secondo grado) e le esperienze maturate sul campo dell'assistenza e dell'attivismo del vasto mondo dell'associazionismo attraverso la promozione dei valori della cittadinanza attiva, della solidarietà e del volontariato in genere. Nel corso delle annualità gli obiettivi non sono mutati ma le attività si sono diversificate e arricchite nel tentativo di integrare sempre più le proposte del progetto con le esigenze didattiche curriculari; gli insegnanti possono scegliere di lavorare affiancati da una singola associazione o da un gruppo di volontari di organizzazioni diverse che a vario titolo operano spesso fianco a fianco nel cercare di dare una risposta adeguata ad una esigenza sociale. L'obiettivo è quello di trasmettere ai ragazzi che non esistono problemi sociali ben identificati per i quali singole associazioni confezionano strumenti risolutivi ma esistono problematiche macroscopiche per le quali gruppi di organizzazioni, agendo spesso in rete fra loro, disegnano strategie risolutive ponendosi come attori del c.d. Terzo Settore, terzo rispetto allo stato e al mercato, dove né l'uno né l'altro riescono ad arrivare, e diventano sempre più organo di riferimento per la cittadinanza e per la tutela dei diritti umani a livello locale e internazionale.

Oltre ai percorsi più prettamente didattici le scolaresche possono attivare percorsi pratici di incontro e coordinamento. E' possibile attivare gli stage della solidarietà, soprattutto per quelle scuole come i licei delle scienze sociali che son tenuti a questo tipo di attività, oppure percorsi di autogestione attraverso i quali si creano staff di studenti che approfondiscono le tematiche che più

² A. CAMUS, *La peste*, Milano Bompiani, 2006, p. 101.

gli interessano. L'anno si conclude con un campo estivo – Summer in Action – all'insegna del divertimento e della scoperta; una settimana trascorsa fianco a fianco con gli operatori di tutta la Toscana e con i volontari delle associazioni che hanno aderito al progetto.

L'esperienza ormai quasi decennale degli operatori del CNV ha reso nel tempo sempre più capillare la presenza dei volontari all'interno delle scuole; il progetto è infatti attivo in tutte le province della Toscana con l'aggiunta di Empoli e coinvolge circa 100³ scuole medie superiori all'anno raccogliendo l'adesione e la disponibilità dei volontari di più 300 associazioni che nella coprogettazione hanno trovato uno strumento di crescita e confronto.

E' così che un gruppo di sei associazioni si ritrova fra i banchi di una scuola professionale della provincia di Pisa col compito di trasmettere a una classe di 26 studenti la stupidità dei pregiudizi ma soprattutto il piacere di proporre al mondo una visione diversa delle cose sentendosi al tempo stesso fruitori e artefici di quei cambiamenti.

Durante l'anno accademico in corso (2010/11) sono stato contattato da un'insegnante di storia in qualità di coordinatore provinciale del progetto; avendo letto i vari percorsi che il gruppo di associazioni proponevano, aveva interesse ad affrontare le tematiche del bullismo in una scuola che troppo spesso si è posta quasi come ricettacolo di ragazzi con problematiche sociali. Ovviamente l'impianto proposto non voleva porsi come strumento idoneo a risolvere problemi tanto delicati quanto più quello di proporre stimoli utili agli insegnanti e agli studenti stessi per affrontare riflessioni interiori e di gruppo che hanno notevole affinità col bullismo e con le dinamiche di prevaricazione. E' partita così la progettazione del percorso tematico dal titolo *La mia ombra è come la vostra* incentrato sugli stereotipi e le discriminazioni. Associazioni che a vario titolo si occupano delle dinamiche di diffidenza dal diverso e dei disagi che ne seguono si sono riunite per creare un percorso che fosse in grado di scalfire e magari smontare quei pregiudizi attraverso la conoscenza e la valorizzazione delle specificità dei singoli. Nel dettaglio il percorso è stato articolato in quattro incontri, il primo dei quali tenuto dall'operatore CNV, il resto coordinati dai volontari delle associazioni che hanno aderito e in particolare Arcigay (prevenzione delle discriminazioni di genere), Anffas e AIPD (disabilità intellettive e affiancamento alle persone Down), Eubiosia e L'Alba (benessere e salute mentale). Del secondo dei quattro incontri conservo un'immagine emblematica: un ragazzo che incarnava perfettamente lo stereotipo del 'bulletto' si atteggiava inizialmente da padrone della classe. Entrava e usciva dall'aula a suo esclusivo piacimento sbattendo la porta e parlando sopra la voce di chiunque altro. In una di queste occasioni aveva deciso di osservare i suoi stessi compagni dal cortile della scuola che è diviso dall'aula da una parete in vetro. Lui da una parte con le braccia conserte, noi dall'altra seduti in cerchio a cercare le definizioni dell'omosessualità. A una trentina di minuti dalla fine dell'incontro, in uno dei momenti in cui aveva deciso di partecipare, si è avvicinato alla portafinestra un ragazzino che recitava il suo stesso ruolo e che lo ha richiamato con un gesto della mano invitandolo nuovamente ad uscire. La risposta gestuale è stata inequivocabile e per me, che ero presente, ad oggi ancora emozionante: no, io rimango qui!

³ Nel 2009 sono entrati in contatto con il progetto Scuola e Volontariato più di 12.000 studenti (Fonte CNV).